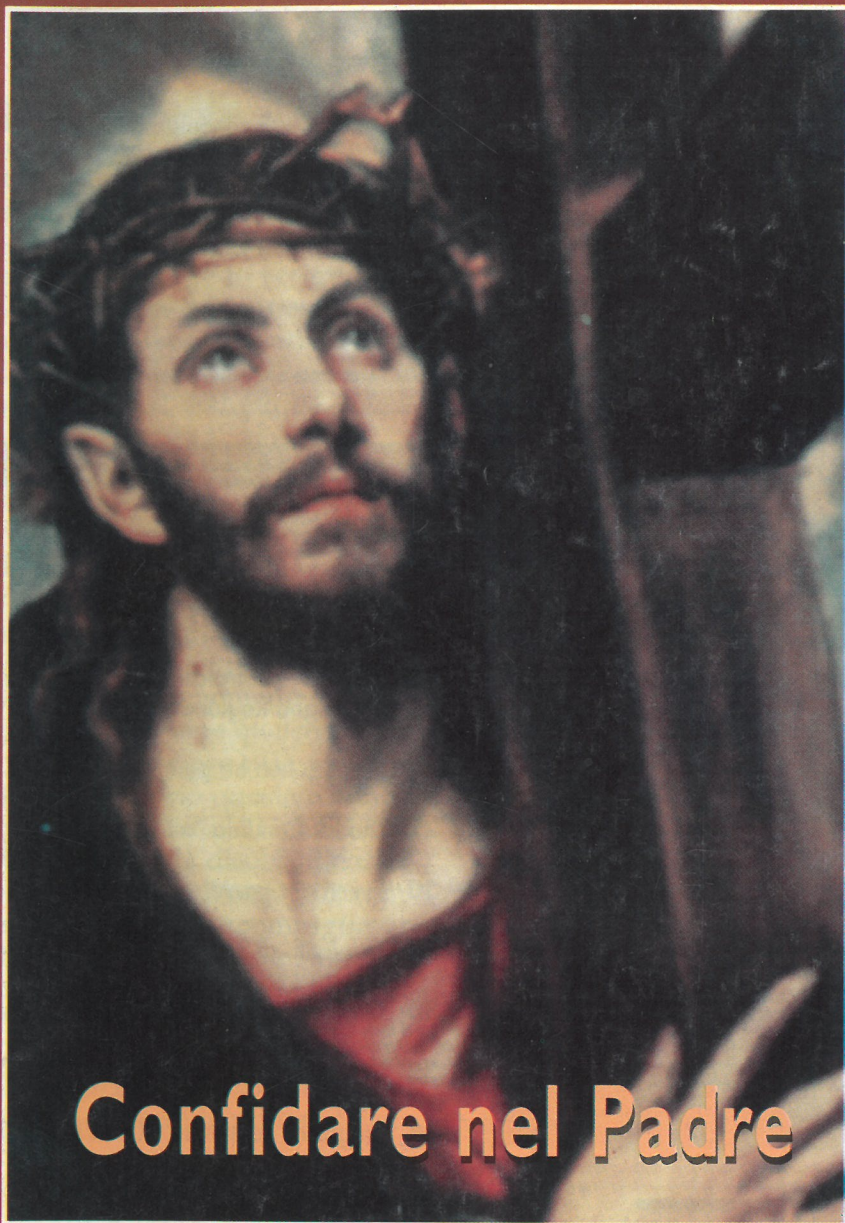


nel Cuore della Chiesa

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2003



Confidare nel Padre

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale
del Carmelo Teresiano
di Sicilia

N. 3/2003

Luglio - Agosto - Settembre
Anno 4

Direttore Responsabile
P. Agostino Pappalardo

Sede legale
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - 90129 Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministrazione
P. TERESIO IUDICE
Carmelitani Scalzi
COMMISSARIATO DI SICILIA
C.da Monte Carmelo - 96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931959245 - Fax 0931950514

Abbonamenti

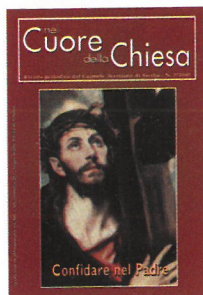
Ordinario: € 11,00
Sostenitore: € 30,00

CONTTO CORRENTE POSTALE
N. 12641965

intestato a:
CARMEITANI SCALZI
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)

Fotocomposizione e Impaginazione Grafica:
COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA
Via Salamone Marino, 33/A
Tel. e Fax 0916517945 - 90127 Palermo
e-mail: compostampa@infinito.it

Stampa:
OFFICINE TIPOGRAFICHE AIELLO & PROVENZANO
Via Vincenzo Fuxa, 20
Tel. 091903327 - 90011 Bagheria (Pa)



In copertina:

El Greco, **Cristo portacroce**
Barcellona - Museo Nazionale
de Arte de Cataluña

Sommario

CONFIDARE NEL PADRE

- 3 La condizione per essere cristiani
EDITORIALE
- 6 Cammino di conquista della vera libertà
- 8 Obbedienti alla voce del Padre
- 12 "L'anima ha tutto quello che vuole..."
- 14 "Gli orecchi mi hai scavato"
- 17 "L'anima si sente libera"

19 INSERTO N. 13: Come fare Orazione

- 22 Il Capitolo dei Frati

VITA E TESTIMONIANZE

- 23 "Va dai miei fratelli... la nostra missione":
Convegno Regionale
- 26 L'amore non ha perché
- 27 Madre Candida "mi ha acciuffato"
- 30 Eventi di Grazia
- 31 Trapianto di nuova vita
- 33 Ordine Secolare: Grandi doni a Palermo
- 35 Intervista a P. Bruno Dall'Acqua, Missionario
- 38 Preghiera continua: 50° di P. Teresio

La condizione per essere CRISTIANI



L'OBEDIENZA - dal latino *oboedi-*
re composto di *ob*, di fronte, e *audi-*
re 'udire' - o sottomissione o docilità è
di ogni battezzato ed è la condizione
per essere cristiano. Essa è generata
dall'amore ed è come lo scrigno che
racchiude le altre virtù. In ogni stato
di vita si obbedisce volentieri se si
ama. L'amore aspira a far contenta la
persona amata e si sottomette volentieri
al fine di provare il suo amore.

Occorrerebbe prima imparare ad
amare Dio con tutto il cuore, e tendere
a Lui con tutto l'essere, per poter poi
capire la pratica dell'obbedienza.

La rinuncia, che a volte l'obbedire
comporta, è spesso più gradita a Dio
delle opere buone e pure degli atti di
culto. Può essere più comodo starsene
in preghiera o compiere qualche opera
buona, che rinunciare alla propria
volontà. Ma è proprio questa rinuncia
di sé che ci ha insegnato il Figlio di Dio
venendo al mondo: la disobbedienza o
ribellione, derivata dall'orgoglio, rompe
l'amicizia con Dio, scompiglia, in
noi e attorno a noi, l'ordine e l'armonia
voluti da Lui; per ricomporre l'unità e
l'armonia è stata necessaria l'obbedienza
di Cristo, il Figlio primogenito, che
ha ridato il primato assoluto a Dio-
Padre. Gesù ci ha redento con la sua

Passione, mostrandoci così visibilmente
che per essere salvati da Lui, fattosi
obbediente fino alla morte di croce, è
indispensabile abbracciare l'obbedienza
che ci rende figli graditi al Padre.

«Il Signore forse gradisce gli olocasti
e i sacrifici come obbedire alla voce
del Signore? Ecco, obbedire è meglio
del sacrificio, essere docili è più del
grasso degli arieti» (1 Sam 15,22).

Gesù, con il suo amore, praticato
durante tutta la sua vita e consumato
sul Golgota, ci ha mostrato che l'obbedienza
che dobbiamo a Dio non è tanto
quella che la creatura deve al suo Creatore,
quanto quella che un figlio
deve al padre suo, dal quale si sa
molto amato. Tale obbedienza di
figlio è sempre ispirata all'amore
e ammette il dialogo tra le due
parti, per discernere insieme il
Piano divino.

Dio è essenzialmente Padre,
tenero e premuroso più che
madre; pertanto l'obbedirgli ha
un aspetto veramente filiale: il
figlio obbedisce per amore.

Il Padre non costringe, non
impone mai la propria volontà.
Egli consiglia, invita, incoraggia,
indirizza; perché, amando il figlio,



rispetta massimamente la libertà che gli ha dato; richiede solo la sua libera e responsabile adesione alla Parola. «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). L'uomo Gesù trema davanti al dolore e chiede che sia allontanato da lui, però si sottomette alla volontà del Padre. «Imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8).

Nessuno più obbediente di Gesù e nessuno più libero di Gesù, che si definiva *il servo di Jahve*.

La figura del Padre avvolge la vita di Gesù. Egli compie tutto sotto il suo sguardo. Invita i discepoli a fare altrettanto, perché così glorifica il Padre e così nasce e cresce l'uomo nuovo. Un essere veramente libero che si relaziona a Dio. L'obbedienza diventa come il supporto della libertà umana, tentata all'interno dagli istinti al male, dalle passioni non educate e anche dalla stessa sofferenza, più o meno acuta, e all'esterno dalle mille seduzioni che il mondo offre. È allora il momento di guardare Gesù, la via battuta dal Figlio primogenito, per trovare la forza di andare avanti: «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà,

ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). L'unico scopo di tutti i suoi pensieri, i desideri, le opere era di far contento il Padre. Accogliendo la volontà del Padre, Gesù obbediva ai suoi rappresentanti, santi o non santi o pagani. Questa stessa via è stata battuta dai suoi discepoli e dai santi di ogni epoca.

L'obbedienza - oggi insidiata come molti altri valori - non distrugge la libertà dell'uomo, ma è la virtù che ci indirizza verso Dio, liberandoci da difetti, scorie, attaccamenti alla propria persona. Ripulisce l'essere umano, guastato dal peccato, e lo rende immagine e somiglianza di Dio.

Essa, pertanto, libera dalla schiavitù del peccato e riconduce l'essere umano alla dignità del figlio di Dio, a quello "stato" di libertà interiore, che deriva dalla partecipazione alla vita trinitaria.

Sgorgando dall'amore filiale, dall'amicizia con il Padre, essa è la prova concreta del nostro amore di figli. Quanto più rinunciamo alla nostra piccola e limitata volontà, tanto più entriamo nel grande piano d'amore che il Padre nutre per noi e realizza con il nostro assenso alla sua opera.



Raffaello
LA DISPUTA DEL SACRAMENTO
 Palazzi Vaticani

Il figlio che si conforma alla volontà di Dio, si unisce a lui in comunione d'amore e cambia progressivamente la sua volontà da umana in divina.

Non c'è alcuno che abbia ricevuto il battesimo e si dica cristiano che non sia tenuto a porre in pratica la virtù dell'obbedienza, che si riallaccia molto da vicino alla virtù teologale della fede. La ragione non può attingere il mistero di Dio; la fede soltanto opera il prodigio di farci partecipare alla conoscenza di Cristo, alla sua vita divina. Essa ci dona Dio presente nella sua assenza, fornendoci uno sguardo ampio, soprannaturale, che sa andare oltre l'essere umano, rappresentante di Dio, che comanda. L'ottica della fede proietta direttamente il nostro sguardo interiore su Dio. L'amore di Dio non si appaga rifugiandosi nell'egoismo, dalle mille sfaccettature, ma obbedendo e accogliendo tutto con amore.

Chi ha una fede robusta giudica con la mente di Cristo, "acquisisce lo stesso pensiero di Dio" (cf I Cor 2,16).

È per amore di Dio che ci si sottomette alla creatura umana - superiori,

genitori, educatori -; e tale obbedienza è impegno di ogni credente. Terminiamo queste brevi righe, valide per ogni stato di vita, ascoltando la testimonianza di una consacrata:

«Grazie, Gesù, per la luce che mi dai sulla virtù dell'obbedienza; ho capito poco fa una cosa che mi dà tanta gioia: con l'obbedienza posso offrirmi a Te come vittima. Questo mi dà gioia, perché io sono povera, non ho nulla da offrirti e Tu, mediante l'obbedienza della vita religiosa, mi offri il mezzo di donarmi a Te. Fa', o Gesù, che la capisca bene questa virtù e soprattutto che la viva. Ti dono, o Gesù, la mia volontà che Tu hai voluto libera e Ti costituisco Padrone assoluto di essa. Aiutami a non ritirare il mio dono. Voglio che l'atteggiamento della mia anima sia quello della Madonna all'Annunciazione: *Ecce... fiat*. Sempre così, Gesù. Non so dirti altro: ti amo, ti ringrazio, mi fido di te».

Carmelitane Scalze di Noto

Chi ha una fede robusta giudica con la mente di Cristo, "acquisisce lo stesso pensiero di Dio".



Tilman Riemenschneider
ULTIMA CENA

Particolare: **S. Giovanni
col capo appoggiato
sul braccio di Cristo.**

■ da **Vita Consecrata**

Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II sulla Vita Religiosa

Cammino di conquista della vera **LIBERTÀ**

CONFIDARE NEL PADRE

**Questi è il mio figlio
prediletto: ascoltatelo**

16. [...] Attraverso la professione dei consigli il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, «la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo»... Aderendo col sacrificio della propria libertà, al mistero della sua *obbedienza* filiale, lo confessa infinitamente amato ed amante, come colui che si compiace solo della volontà del Padre, al quale è perfettamente unito e dal quale in tutto dipende.

**Per Filium:
sulle orme di Cristo**

18. [...] Nello sguardo di Gesù «immagine del Dio invisibile», irradiazione della gloria del Padre, si coglie la profondità di un amore eterno ed infinito che tocca le radici dell'essere. La persona che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo. Come Paolo, essa considera tutto il resto «una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù», a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa «come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo». La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita.

In Spiritu:

Consacrati dallo Spirito Santo

19. [...] È Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione. Lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, *persone cristiformi*, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto.

I consigli evangelici, dono della Trinità

20. [...] Primo compito della vita consacrata è di *rendere visibili* le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo. Allo stupore degli uomini esse rispondono con l'annuncio dei prodigi di grazia che il Signore compie in coloro che Egli ama.

Nei consigli il riflesso della vita trinitaria

21. [...] Il riferimento dei consigli evangelici alla Trinità Santa e santificante rivela il loro senso più profondo. Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana...

L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre, manifesta la bellezza liberante di una *dipendenza filiale e non servile*, ricca di senso di responsabilità e

animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'*amorosa corrispondenza* delle tre Persone divine.

La sfida della libertà nell'obbedienza

91. [...] In realtà, la cultura della libertà è un autentico valore, intimamente connesso col rispetto della persona umana. Ma chi non vede a quali abnormi conseguenze di ingiustizia e persino di violenza porta, nella vita dei singoli e dei popoli, l'uso distorto della libertà?

Una *risposta* efficace a tale situazione è *l'obbedienza che caratterizza la vita consacrata*. Essa ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che *non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà*. In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà. È proprio questo mistero che la persona consacrata vuole esprimere con questo preciso voto. Con esso intende attestare la consapevolezza di un rapporto di figliolanza, in forza del quale desidera assumere la volontà paterna come cibo quotidiano, come sua roccia, sua letizia, suo scudo e baluardo. Dimostra così di crescere nella piena verità di se stessa rimanendo collegata con la fonte della sua esistenza ed offrendo perciò il messaggio consolantissimo: «Grande pace per chi ama la tua legge / nel suo cammino non trova inciampo».

Obbedienti alla voce del PADRE

“Ascoltatelo” (Mt 17, 6)

“O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarti”

È partendo da questa toccante preghiera della B. Elisabetta della Trinità che mi viene spontaneo fare qualche considerazione sull'obbedienza.

Possiamo comprendere meglio tale preghiera se ci rifacciamo al Vangelo e all'esperienza degli apostoli, come suggerisce il documento pontificio *Vita Consecrata*:

Ai tre discepoli estasiati giunge l'appello del Padre a mettersi in ascolto di Cristo, a porre in Lui ogni fiducia, a farne il centro della vita. Nella parola che viene dall'alto acquista nuova profondità l'invito col quale Gesù stesso, all'inizio della vita pubblica, li aveva chiamati alla sua sequela, strappandoli alla loro vita ordinaria e accogliendoli nella sua intimità” (n.16).

I tre discepoli del Tabor avevano già ascoltato l'invito di Gesù “vieni e seguimi”, per cui era da tempo che stavano con Lui, che condividevano con Lui lunghe camminate, salite a Gerusalemme, disagi quotidiani, era da tempo che avevano potuto ascoltare discorsi nuovi e sorprendenti parabole, era da tempo che avevano potuto assistere da vicino a fatti prodigiosi compiuti dal Maestro. Non solo

erano stati strappati alla loro vita ordinaria di pescatori del lago e coinvolti come in una strana avventura, ma da tempo si accorgevano che Gesù li trattava con una certa richiesta di intimità, proprio loro tre più degli altri, ma essi ancora esitavano, non capivano tante cose.

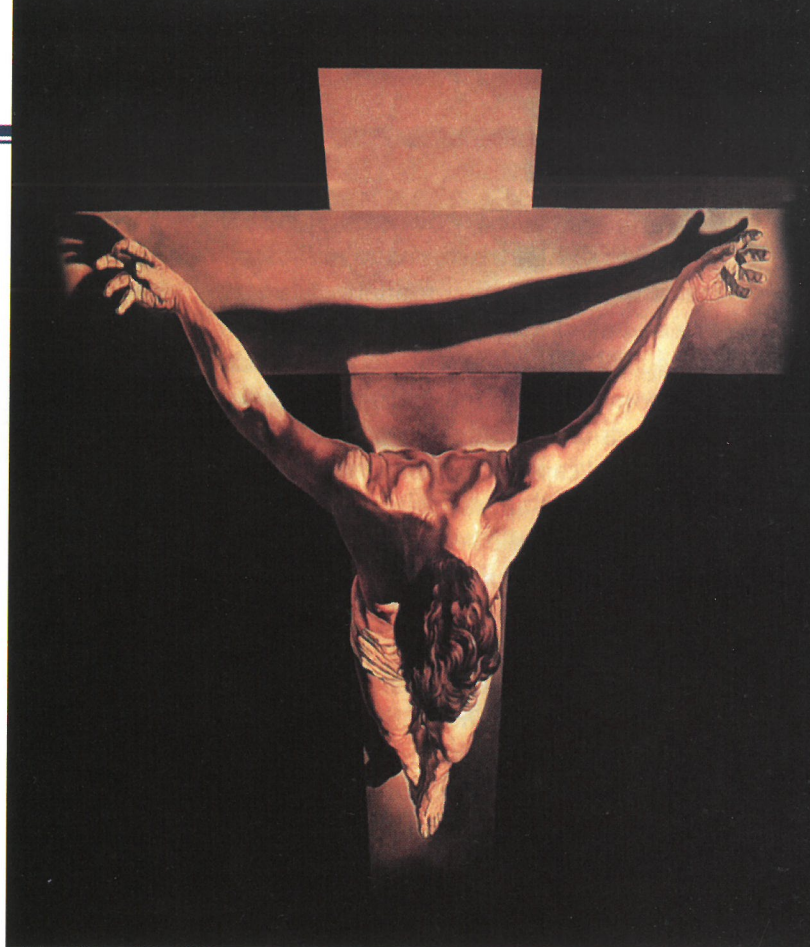
Ora, mentre a lato di Gesù stanno Mosè ed Elia, arriva loro questo comando dall'alto: “Ascoltate Lui!”. È la voce del Padre che dà significato pieno al primo invito di Gesù quando li aveva chiamati dicendo a ognuno di loro “Segui me”, “Vieni con me”. Ora devono capire che ormai dovranno “porre ogni fiducia in Lui, farne il centro della vita”, “passare, cioè, la vita ad ascoltare Lui”. Difatti subito dopo “non videro più nessuno, se non Gesù solo”.

I discepoli che hanno ricevuto l'illuminazione dall'alto, che credono nel Cristo, devono ormai prestare tutta la loro attenzione a Lui solo perché è stato svelato a loro il mistero profondo del loro Maestro: Egli è il Figlio, l'eletto del Padre. “Egli è una cosa sola con il Padre” (Gv.10,30). E perciò dovranno ascoltare Lui solo.

Gesù deve essere “obbedito”, “ascoltato”, perché è l'unica Parola del Padre, e non ci saranno altre “parole di Dio”

Salvador Dalí

**IL CRISTO DI
SAN GIOVANNI DELLA CROCE**



dopo di Lui, dice S. Giovanni della Croce. Questo vuol dire vivere in atteggiamento costante di *obbedienza* (ob-audire), di dipendenza totale dalla verità che viene da Cristo, che è Cristo stesso, e perciò di rifiuto di ogni forma di autosufficienza e di indipendenza, di "vita senza Cristo".

Ma Gesù è anche *"l'obbediente per eccellenza, disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di Colui che lo ha mandato"* (VC. 22).

Infatti *"il suo cibo quotidiano è fare la volontà del Padre"* (Gv. 4,34). Egli vive sempre in ascolto del Padre e fa sempre e insegna tutto quello che ascolta da Lui (cfr. Gv. 14,30). Inoltre Gesù, che *"conosce"* il Padre ed è

certo del suo amore, vive da Figlio l'obbedienza, non da schiavo o perché costretto, e così, con tutto il suo atteggiamento, insegna come questa obbedienza, anche nelle richieste più esigenti, possa diventare amabile: in Lui infatti è ascolto amorevole, è desiderio e preghiera che si compia la volontà di Dio-Abbà.

Anche noi possiamo decidere di vivere *"obbedendo"* così, o facendo un voto, o con una promessa davanti a una comunità, o per chiara coscienza cristiana. Lo stato di vita di consacrato, di sacerdote o di laico, può determinare situazioni e obblighi particolari diversi, ma sempre c'è nella vita di ciascuno una chiamata

CONFIDARE NEL PADRE

di Gesù, realizzabile solo accogliendo il comando del Padre di vivere nell'ascolto di Lui, il suo Figlio prediletto. Chi sceglie di vivere in questa obbedienza non rinnega il diritto di decidere in modo autonomo di sé, vuole però salvarsi dal rischio di usare male questa sua libertà cedendo al capriccio, alle contraddizioni, alla ribellione, all'infedeltà, alla instabilità, all'umore, alle seduzioni.

Decidiamo quindi liberamente di passare la vita ad ascoltare la Parola vera, il Vangelo, il Cristo, perché questa è l'indicazione più sicura, perché data dallo stesso Dio-Padre, che ha su di noi progetti di pace e di amore, e suggerita a noi interiormente dallo Spirito del Figlio. E ascoltare il Cristo così vorrà dire per noi restare sempre aperti ad accogliere ogni suo insegnamento, ma anche a diventare "in Lui figli" per poter obbedire da figli; è questa l'unica obbedienza che libera e salva.

Perciò non si deve temere di perdere la propria libertà e di sbagliare se ci si propone di vivere sempre in ascolto del Cristo: è l'unica via perché si compia il progetto di Dio-Padre su di noi; e il suo è un progetto di liberazione da ogni forma di schiavitù e di accompagnamento verso la libertà vera (cfr. VC. 91).

I dubbi, le domande, le esitazioni vengono nelle situazioni concrete della vita, perché di solito l'obbedienza è richiesta da un superiore, da un responsabile di comunità, dal marito, dalla

PEDAGOGIA DELL'OBEDIENZA

- Per donarsi nell'obbedienza è necessario prima esistere: bisogna uscire dall'anonimato del mondo tecnico, riconoscersi ed essere riconosciuti come persone, essere stimati e amati.
- Bisogna cercare e trovare la vera libertà, per passare personalmente da "ciò che piace a me" a "ciò che piace al Padre": perciò bisogna essere posti in condizione di poter prendere iniziative e decisioni responsabili.
- La volontà di Dio si esprime più spesso e in forma privilegiata attraverso la mediazione della Chiesa e del suo Magistero.
- In fatto di obbedienza, la testimonianza degli anziani in comunità influisce sui giovani più di ogni altra considerazione teorica.
- Tuttavia la persona che si propone di obbedire in Cristo e come Cristo può andare oltre, nonostante esempi meno edificanti.

(Da "DIRETTIVE SULLA FORMAZIONE
NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI", 1990)

moglie, dal direttore, ecc... "Come faccio a sapere se è la volontà di Dio? Perché devo ubbidire a un uomo?", ci si può chiedere. Certamente ci sono vari livelli di dipendenza, secondo il proprio stato di vita, ma resta sempre vero che tutti sono chiamati a compiere il volere di Dio e questo volere si impara a discernerlo "ascoltando il Cristo". Anche Gesù ha ubbidito al Padre suo attraverso diverse mediazioni umane, ma ha potuto accettarle perché per Lui era indiscussa la totale fiducia nella volontà del Padre suo. Tante obiezioni all'obbedienza e tante inquietudini sorgono proprio dalla mancanza di abbandono a questa volontà di Dio, o dal rifiuto di essa perché si preferisce fare la propria. Torniamo a ripetere: è stando in ascolto attento del Cristo che si discerne con più chiarezza la volontà del Padre, si impara ad amarla e a volerla come ha fatto Lui, e si trova la propria pace; *"in la sua voluntate è nostra pace"*, diceva Dante.

Il figlio che obbedisce al Padre ascoltando il primogenito, Gesù, *"confessa il Padre che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia"* (VC. 21).

Con questo tipo di obbedienza, con questa attenzione filiale, si testimonia la paternità di Dio, l'universale fratellanza degli uomini e la loro vocazione ad essere una sola famiglia.

I consacrati anche di questo sono chiamati ad essere segno:

"L'obbedienza, vivificata dalla carità, unifica i membri di un Istituto nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità. Nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno

intrattiene con l'altro un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre, e tutti riconoscono in chi presiede l'espressione della paternità di Dio e l'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio, a servizio del discernimento e della comunione" (VC. 92)

Per cui questa via dell'obbedienza, specialmente nel caso di chi ne fa professione con il voto, – dice ancora *Vita Consecrata* – mentre conduce alla santità chi la percorre, si propone come una *"terapia spirituale"* per l'umanità (n. 87) spesso vittima sofferente dell'abuso della propria libertà.

Infine bisogna dire che l'obbedienza filiale, come quella di Cristo, proprio per non rinnegare il Padre e quindi la propria condizione di figlio, *richiede una docilità e una fedeltà a tutta prova*, che arrivi, se occorre, *"fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil. 2,2-8). Qualunque sia lo stato di vita, e quindi ciascuno secondo il proprio stato, il cristiano in forza dello stesso battesimo, è chiamato a entrare nel disegno salvifico del Padre "da figlio", a pregare come pregava Gesù, collaborando così a *"riunire i figli di Dio dispersi"*, a prezzo anche dell'angoscia del Getsemani, o dell'abbandono dei più vicini, o del tradimento dell'amico, e della stessa croce.

Così Gesù restò fedele al Padre, fu obbediente, perseverando nella sua preghiera di sempre:

"Abbà, Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia". (Lc. 22,42)

P. Gaudenzio Gianninoto



Monastero Carmelitane Scalze
S. TERESA
Alba de Tormes (Spagna).

“L'anima ha tutto quello che vuole... *S. Teresa di Gesù*”

CONFIDARE NEL PADRE

[...] Il Signore sa meglio di noi quello che ci conviene, e non ha certo bisogno che lo consigliamo noi. Alle nostre richieste potrebbe rispondere, e a ragione: *Non sapete quello che domandate*. L'unica brama di chi vuol darsi all'orazione - non dimenticatelo mai, perché è importantissimo - dev'essere di fare di tutto per risolversi e meglio disporsi a conformare la sua volontà a quella di Dio. In questo, come appresso dirò, sta

la più grande perfezione che si possa bramare. Più questa conformità sarà perfetta, maggiori grazie si riceveranno da Dio e maggiore sarà pure il progresso nel cammino.

[...] Se sbagliamo fin da principio, volendo che il Signore faccia la nostra volontà e ci conduca per dove vogliamo noi, che saldezza potrà avere l'edificio?

CASTELLO INTERIORE,
SECONDE DIMORE, 8

4. [...] Considerate, figliuole mie, che, volere o non volere, la volontà di Dio si compie sempre, non meno in terra che in cielo. Perciò ascoltate il mio consiglio e fate di necessità virtù.

O Signor mio, che favore mi avete fatto col non lasciare a una volontà così perversa come la mia l'adempimento della vostra! Siate benedetto per sempre! ... In quest'istante, o mio Dio, liberamente e senza alcuna riserva, io vi consacro il mio volere.

A dir vero, questa consacrazione non è del tutto disinteressata, perché so per esperienza quali vantaggi mi vengano dall'abbandonare senza riserva il mio volere al beneplacito del vostro.

6. [...] Voglio ora dichiararvi, o meglio, ricordarvi in che cosa consiste la volontà di Dio.

Non crediate che sia di darvi piaceri, ricchezze, onori ed altri beni terreni. Vi ama troppo per darvi queste cose! Stimando molto quello che voi gli date, vi vuole ricompensare degnamente e vi dà il suo regno fin da questa vita. Volete sapere come si comporta con chi lo prega sinceramente di compiere in lui il suo volere? Domandatelo al suo glorioso Figliuolo che nell'orto degli olivi gli rivolse la medesima preghiera con decisione e sincerità, e vedrete in che modo lo abbia esaudito. Compì in Lui il suo volere con inondarlo di patimenti, d'ingiurie, di persecuzioni, lasciandolo infine morire sopra un tronco di croce.

CAMMINO DI PERFEZIONE

CAP. 32

...perché non vuole

se non quello

che Iddio vuole”

“Gli orecchi mi hai scavato”

(Sal. 40, 7b)



*Provocazioni a partire
dalla Bibbia*

Ascoltare...obbedire

Per un ebreo i due termini in questione, cioè «ascoltare» e «obbedire» sono intimamente legati. Il motivo è molto semplice: in ebraico per parlare di questi due atteggiamenti, si usa lo stesso verbo - shāma'.

Il primo ed il più grande di tutti i comandamenti al quale Gesù stesso fa riferimento nel Vangelo, comincia con un invito all'ascolto-obbedienza: *She-ma' Israel* (Ascolta, Israele...).

Può avere anche una certa importanza, sapere che nel linguaggio biblico l'aspetto intellettuale non può essere separato dalla percezione sensoriale (vale a dire che non c'entra soltanto l'udito).

È tutto l'uomo che “percepisce-ascolta” ed integralmente obbedisce. Chiunque voglia entrare in un rapporto serio con Dio deve confrontarsi con questa realtà, approfondirla e soprattutto metterla in pratica.

Le riflessioni che seguono non sono una sintesi di questo tema; si tratta di spunti e domande che vorrebbero suscitare alcune domande, provocando una ricerca ed una riflessione personale.

Obbedienza (ascolto): realtà essenzialmente dinamica

Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek (Ebr 5,7-10).

Come mai Gesù doveva imparare l'obbedienza?

A qual genere d'obbedienza si riferisce l'Autore della lettera?

Forse l'esperienza di “preghiera e suppliche con forti grida e lacrime” è anche la mia?

Se dovessi insegnare l'obbedienza a qualcuno, sceglierei proprio questo metodo: “dalle cose che patì”?

Che cosa vuol dire ascoltare ed essere esaudito in questo contesto?

Se l'obbedienza è qualcosa da imparare vuol dire che c'è un “prima” e un “dopo”, un “di meno” e un “di più”, una crescita che la lettera agli Ebrei esprime con le parole “reso perfetto”.

Se lo stesso Gesù ha percorso un tale cammino vuol dire che anch'io dovrò percorrerlo. Quali sono le tappe?

Come inizia e con che cosa finisce? L'obbedienza è quindi come l'ascolto. Qualcuno la scava per renderla perfetta.

Obbedienza: mistero di comunione con il Padre

Quando egli ebbe dodici anni (...) il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. (...) Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nàzaret e stava loro sottomesso. (Lc 2,42-43.48-51a).

Questa storia vuol dirci qualcosa a proposito dell'obbedienza? Gesù è stato obbediente?

Ascolto (obbedienza): una fonte zampillante di vita

“Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu” (Gen 1,3).

Ad un'iniziativa “provocante” di Dio-Amore segue una risposta: il creato entra nell'esistenza. È un'obbedienza questa? Perché colui che è sommanente felice si “esprime” in quest'opera? Con chi vuole comunicare? Che cosa vuole provocare?

Esistere non è una “scelta” del creato: è la prima condivisione divina, il primo dono.



Icona nella Cappella del Noviziato di Monte Carmelo (Sr).

Perché tornare fino alle origini

Ci può essere vita e un qualsiasi cammino di vita senza una precedente iniziativa divina? È possibile che questo dono cresca veramente fuori di questo dialogo? (“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori...” Sal 127,1).

Le prime parole della Genesi ci fanno capire che le “provocazioni” di Dio vogliono immergerci nella vita. Rifiutarle significa voltare le spalle alla vita, e questo lo può fare (purtroppo) l'interlocutore che l'Eterno ha creato a sua immagine.

Dio si esprime in un «dono-provocazione» che, dal nulla porta ad un'esistenza che è ricca di risorse ed è elevata al livello di scambio d'amore con Colui che è infinitamente superiore.

Potremmo definire il suo linguaggio come un «sì» all'esistenza dell'altro e un riconoscimento del suo valore: "e nel tuo essere solo una creatura per me sei prezioso". Questo valore viene realizzato in pratica nella volontà continua di comunione-dialogo al livello di donare se stesso all'altro. Se questo è il «linguaggio» di Dio, allora «ascoltare» è qualcosa che infinitamente oltrepassa l'uso delle orecchie. Per forza bisogna ascoltare con tutto l'essere e mi pare ovvio che anche così si risponde. Se non si risponde sullo stesso piano non si risponde affatto!

Quando pensi al "dialogo con Dio", a che cosa ti riferisci veramente? Usi veramente questo «linguaggio» o semplicemente stai adoperando una lingua per esprimere un tuo pensiero?

Il primo libro della Bibbia ci dice attraverso delle immagini che l'uomo a un certo punto ha rifiutato questo genere di linguaggio. Voleva affermare la sua esistenza (crescere ed essere di più) rinunciando a ciò che il Creatore gli ha rivelato nella comunione-dialogo. In questo modo le sue conoscenze si sono "arricchite" con l'irreversibile conoscenza della morte. C'è da chiedersi in che misura questa esperienza è fino ad oggi la più comune.

Gli orecchi: realtà da scavare

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è

scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore". (Sal 40,7-9).

La Bibbia di Gerusalemme fa notare come il testo originale non dice «hai aperto» ma «hai scavato». È un'immagine interessante e suggestiva. Forse sarebbe utile avere in mente che per seminare un chicco di grano o un granello di senapa bisogna prima scavare. Se il buco non è profondo il seme crescerà in fretta, in fretta seccherà e nessuno sogni di raccogliere qualcosa. Anche per trovare un tesoro bisogna scavare, ma in questo caso bisogna decidere e la ricerca e la scelta del posto giusto.. Dio «scava gli orecchi» per trovare il tesoro dell'anima. Un percorso "laborioso" di Dio verso le profondità della creatura per farsi sentire: ma attenti! il suo linguaggio è qualcosa di molto particolare ed è stato abbozzato di sopra. Quindi anche nella questione del mio ascolto Dio ha la precedenza.

Il salmo ci dice che nè sacrificio, nè offerta e neanche la vittima per la colpa sono gradite a Dio. Lui stesso cerca di aprire gli orecchi perché io possa fare il suo volere. Gesù ha compiuto la volontà del Padre facendo esultare la Samaritana, Zaccheo, il Buon ladrone. In alcuni casi questo ha comportato anche dei sacrifici e anche lui stesso è diventato una vittima, ma questo per una gioia ancora più grande e universale. Gli orecchi aperti non sono per caso la miglior espiazione per i peccati? Che importanza danno i cristiani d'oggi agli orecchi aperti? Ed io so ascoltare il linguaggio di Dio?

P. LUIGI DEL S.^{MO} SACRAMENTO
(PIOTR OLSZEWSKI) OCD - RAGUSA

“L’anima si sente **LIBERA**”

Da una meditazione di Edith Stein alla Comunità del Carmelo di Echt (Olanda), in occasione della Rinnovazione dei Voti Religiosi



Daniel Lifschitz, (Verso Auschwitz), **LA NOTTE OSCURA**, 1998.

La santa obbedienza vincola i nostri piedi, perché non procedano sulle proprie vie, ma su quelle di Dio. I figli del mondo considerano libertà il non essere soggetti ad una volontà estranea, il non essere impediti da nessuno nel soddisfare desideri e inclinazioni. Per quest'idolo della libertà si gettano

in guerre sanguinose, fino a sacrificare beni e vita. Ma diversamente intendono la libertà i figli di Dio: essi desiderano seguire senza ostacoli lo Spirito del Signore, e sanno che i più grandi non vengono dal di fuori, ma si trovano in noi stessi. La ragione e la volontà dell'uomo, che tanto aspirano a dominare, non

CONFIDARE NEL PADRE

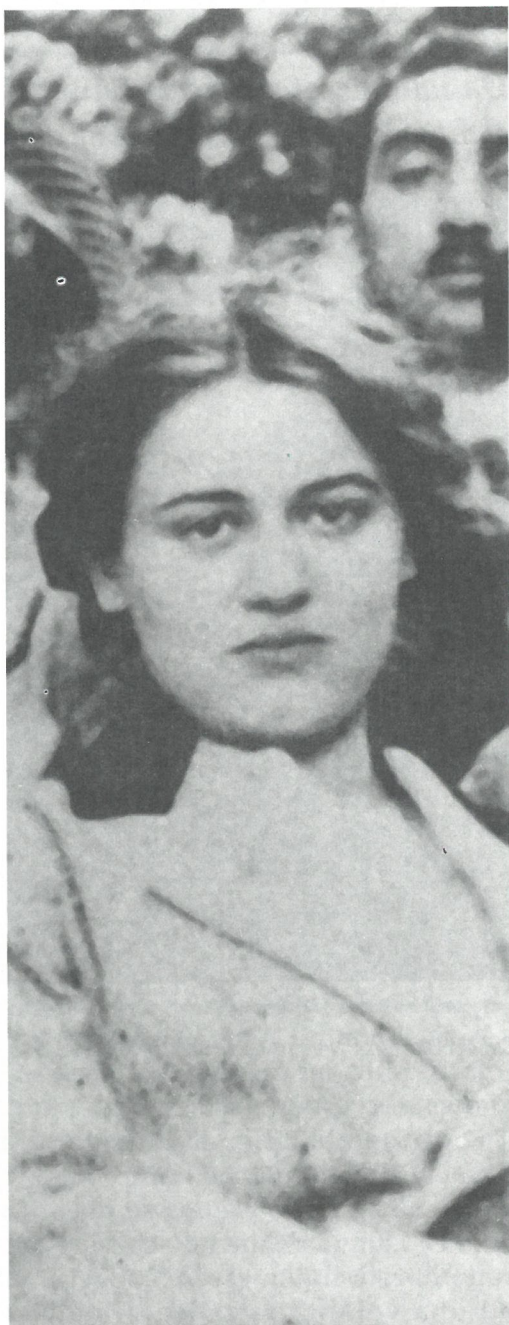
si accorgono quanto sia facile invece lasciarsi sedurre dalle passioni e farsene schiavi.

Per liberarsi da questa schiavitù e rendersi sensibili alla guida dello Spirito Santo, non esiste via migliore di quella dell'obbedienza.

«Nell'obbedienza l'anima mia si sente meravigliosamente libera», fa dire Goethe all'eroina di quella delle sue opere che è più improntata dallo spirito cristiano. Chi pratica l'autentica obbedienza non si accontenta di seguire esternamente le prescrizioni esterne della Regola e delle Costituzioni e di non trasgredire gli ordini dei superiori, ma s'impegna a rinnegare la propria volontà.

Perciò il vero obbediente non studia la Regola e le Costituzioni per scoprirvi quante cosiddetta libertà gli permettano, ma solo per capire meglio quali piccoli sacrifici esigano e per saper approfittare giorno per giorno, ora per ora, delle occasioni che esse presentano al progredire nell'abnegazione. Le accoglie come un giogo soave e un peso leggero per sentirsi sempre più strettamente unito al suo Signore, che fu obbediente fino alla morte di croce. I figli del mondo giudicheranno inutile, irragionevole e gretto questo comportamento, ma il Redentore, che per trent'anni ha costruito le sue giornate con questi piccoli sacrifici, giudicherà diversamente.

SR. TERESA B. DELLA CROCE,
Le Nozze dell'Agnello,
14 Settembre 1940



Edith Stein nel periodo dell'insegnamento.

13 *Come fare orazione*

a cura di P. TERESIO IUDICE

Le terze acque: il sonno delle potenze

La terza acqua con cui si irriga questo giardino è l'acqua corrente di fiume o di fonte.

Ciò costa molto minor fatica, benché dia un po' da fare immettere l'acqua nei canali.

A questo punto il Signore vuole aiutare il giardiniere in modo tale da prendere quasi il posto e far tutto lui.

Colui che ha intrapreso il cammino dell'orazione e ha sperimentato la fatica del raccoglimento aiutandosi in ogni modo per mantenere questo rapporto intimo col Signore, non mancherà prima o poi di imbarcarsi in questo dono di Dio. Una gioia immensa e inspiegabile afferra l'anima e in tale stato non sa se parlare o tacere, se ridere o piangere. Sa solo una cosa: che sta scoppiando di gioia! Confrontandosi con lo stato precedente, se gli sembra di navigare nell'abbondanza, si sente finire nella sazietà. Santa Teresa usa due immagini bibliche per spiegare questo stato di ebbrezza spirituale. La gioia della donna della parabola che ha ritrovato la moneta perduta e vuole dividerla con le vicine di casa e l'esaltazione del re Davide che suona e danza davanti all'Arca santa in preda a una dolce follia.. A questo

stato si riferisce la bellissima poesia Teresiana *Muoio perché non muoio.*

Effetti nell'anima:

1 – Bisogno di coinvolgimento.

L'anima vuol far sapere a tutto il mondo quanto sia bello conoscere e amare il Signore. Riconosce il tempo sciupato lontano dal Signore. Vuole gridare a tutti che nella vita ciò che conta è servire il Signore. Si meraviglia come gli altri non si rendano conto del dono della presenza di Dio nella storia.

2 – Importanza del Padre Spirituale a cui confidare l'ardore dei suoi desideri coinvolgendolo. **Non vorrei vedere altro che anime malate della stessa malattia della quale ora io soffro. Supplico la signoria vostra: diventiamo tutti pazzi per amore di colui che per nostro amore fu chiamato tale!**

3 – Necessità di unirsi ad altri nel cammino della perfezione. Il Signore a questo punto fa incontrare delle persone che desiderano percorrere il medesimo cammino. **Io vorrei che tra noi cinque che ora ci amiamo in Cristo stabilissimo un accordo e, come altri oggi si uniscono in segreto per**



Come fare orazione

3° LIVELLO DI PREGHIERA

ACQUA DI FIUME O DI SORGENTE

(CIÒ CHE PUÒ FARE L'ANIMA CHE ARRIVA A QUESTO GRADO E GLI EFFETTI CHE OPERANO TALI GRAZIE COSÌ GRANDI DEL SIGNORE)



CIÒ COSTA MOLTO MINOR FATICA, BENCHÈ DIA UN PO DA FARE IMMETTERE L'ACQUA NEI CANALI...

andare contro la Maestà Divina e ordire iniquità ed eresie, cercasimo di riunirci alcune volte per disingannarci reciprocamente, avanzare proposte circa il nostro possibile emendamento e compiacere meglio Dio.

È questo il momento della scoperta della necessità di un gruppo che faccia il medesimo cammino di

orazione. Si ha bisogno di un linguaggio comune con cui confrontarsi. Si desidera essere aiutati e corretti. Difficilmente avviene tra persone che vivono insieme; per questo diventa spesso utile e necessaria la corrispondenza.

4 – Non preoccuparsi di formulare concetti. È il momento di lasciar

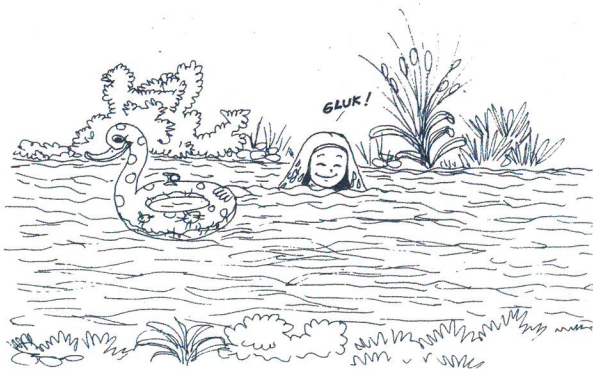


fare veramente al giardiniere. Qui bisogna abbandonarsi completamente fra le braccia di Dio; se egli vuole portare l'anima in cielo, bene; se all'inferno non se ne affligga, andandoci con il suo bene; se vuole farla cessare di vivere, è proprio quel che si desidera... Quando Dio concede all'anima questa orazione può fare tutto ciò e anche più...

Le virtù sono ora più forti che nella passata orazione di quiete e l'anima si sente cambiata e senza saper come...

5 - Marta e Maria... A differenza dello stato precedente in cui si vorrebbe rimanere immobili per gustare la dolcezza della presenza di Dio, nel presente stato si riesce tranquillamente a vivere la dimensione contemplativa e contemporaneamente la dimensione dell'attività. In una parola Marta e Maria vanno pienamente d'accordo. È una cosa che si avverte molto chiaramente e dà molta gioia e soddisfazione quando si prova; serve grandemente a disporre l'anima, quando ha il

IL PIACERE, LA DOLCEZZA E IL DILETTO SONO INCON-
PARABILMENTE MAGGIORI DI QUELLI DELLO STATO PRECE-
DENTE, PERCHÈ L'ACQUA DELLA GRAZIA ARRIVA ALLA
GOLA.....



...TANTO CHE L'ANIMA NON PUÒ NÈ SA
COME ANDARE AVANTI NÈ TORNARE INDIETRO:
VORREBBE GODERE DELLA ECCELSA

GLORIA...



Disegni tratti dal libretto:

"Le 4 acque dell'Orazione di S. Teresa di Gesù"
Ed. Monte Carmelo, Villasmundo (Sr)

tempo di starsene in solitudine, libera da occupazioni, a una profondissima quiete...

In questo stato si vede ben chiaramente la nostra miseria e il grande potere di Dio; perché, mentre la memoria o l'immaginazione che restano libere ci molestando e stancano tanto, le altre (la volontà e l'intelletto) che stanno con Sua Maestà ci danno un vero riposo...

IL CAPITOLO

DEI FRATI CARMELITANI SCALZI DI SICILIA

Monte Carmelo (Villasmundo)
15-19 SETTEMBRE 2003

La nostra Casa di Preghiera, Monte Carmelo, Centro del Commissariato dei Carmelitani Scalzi di Sicilia, ha visto per la prima volta un raduno unico: tutti i Frati dell'Ordine nella Regione, riuniti per quattro giorni in Capitolo. In numero di 28 i religiosi, presieduti dal P. N. Generale, hanno eletto il Padre Commissario, i 4 Consiglieri, per la guida della nostra realtà in Sicilia e hanno discusso le speranze e i problemi dei nostri Conventi, delle Chiese e del nostro Apostolato. Soprattutto hanno celebrato l'Eucaristia insieme e si sono esercitati nell'ascolto reciproco. Sono stati decisi impegni e indicazioni concrete per i prossimi anni da parte dell'intera assemblea. Infine il Consiglio ha nominato i Priori e i Responsabili della formazione (cioè del Noviziato e Studentato Teologico).

Il P. GENERALE: P. LUIS ARÖSTEGUI
il P. COMMISSARIO
e i quattro CONSIGLIERI

Da sinistra:

P. Santo, P. Gaudenzio,
P. Flaviano, P. Luis (GENERALE),
P. Calogero e P. Renato



Il PADRE GENERALE
all'omelia della Messa
iniziale.

FRA SILVIO DELLA CROCE
Novizio Carmelitano Scalzo
veste l'abito nei giorni
del Capitolo



“Va dai miei fratelli...” la nostra **MISSIONE**

Il Convegno della Famiglia Teresiana di Sicilia è un appuntamento annuale imperdibile. È infatti un'occasione d'incontro tra le varie realtà carmelitane presenti in Sicilia. Il giorno del convegno è un momento di gioia, un giorno in cui si rivedono vecchi amici, si fanno nuove conoscenze e che permette di verificare insieme il cammino che si segue. Quest'anno tale speciale appuntamento ha avuto luogo lunedì 2 giugno a Villasmundo presso la casa di preghiera “Monte Carmelo”, luogo idoneo per accogliere le circa trecento persone giunte da ogni parte della Sicilia.

Noi ragazzi del MGC non potevamo certo mancare! Non solo perché facciamo parte della stessa grande famiglia Teresiana, ma anche perché

abbiamo dovuto esaudire il desiderio di padre Teresio e padre Gaudenzio: ovvero quello di rappresentare il “Roveto Ardente”. Questo è il testo teatrale sulla vita della prossima beata Madre Candida dell'Eucaristia, già da noi portato in scena a Giarre il 28 ottobre. Per la necessità di provare e di sistemare la scenografia abbiamo trascorso il fine settimana a Villasmundo. La domenica ci ha visti pienamente impegnati: abbiamo provato fino a tarda sera, nonostante la stanchezza. Tanto sacrificio è però stato pienamente ripagato da uno scroscio di applausi e da tanti complimenti il giorno successivo.

Il lunedì mattina di buon'ora sono arrivati i primi partecipanti al convegno. Alle 10.00 eravamo



La Famiglia
Teresiana
in ascolto.

VITA E TESTIMONIANZE



Momento della Celebrazione Eucaristica.

già tutti seduti nella grande chiesa posta nel giardino per recitare le lodi ed ascoltare successivamente la relazione di padre Gaudenzio sul tema del convegno: "Va dai miei fratelli..., la nostra missione". Hanno fatto seguito tutta una serie di testimonianze che hanno messo in luce come i vari laici carmelitani di Sicilia vivono in mezzo agli altri il loro carisma. Ecco allora l'intervento di un giovane dell'Ordine secolare, di vari sposi, di padre Gaudenzio, di un frate carmelitano e dei giovani, rappresentati proprio da noi ragazzi di Giarre. Diverse inoltre le proposte avanzate dai vari gruppi per cercare di essere sempre più Famiglia Teresiana.

Ma la vera protagonista di tutta la giornata è stata lei, Madre Candida, di cui padre Gaudenzio ha tanto parlato nella sua omelia,

tracciando i tratti salienti della sua religiosità: donna innamorata dell'Eucaristia! La rappresentazione del "Roveto Ardente" ha poi permesso ai tanti presenti di conoscerne meglio la vita. Forte la nostra emozione e la paura prima di entrare in scena. Non è affatto facile recitare davanti a così tante persone e coinvolgerle, dando vita al personaggio che si interpreta, soprattutto se chi lo fa è dilettante come noi. Ma anche stavolta la storia di Madre Candida ha commosso tutti e l'entusiasmo è salito alle stelle!!!

*I Giovani del Movimento Carmelitano
di Giarre (CT)*

La missione dell'Ordine Secolare

[...] Qual'è il futuro dell'Ordine Secolare? Qual'è la sua missione? A mio giudizio non si può parlare di futuro se *in ciascuno* di noi non sono presenti dei prerequisiti necessari: porsi alla sequela

di Cristo, avere come fine "la misteriosa unione con Dio", dare un'importanza particolare alla preghiera, essere liberi da preconcetti e preclusioni nei confronti di chiunque e rinnovare quotidianamente, in mezzo alle tensioni della vita, l'ideale di amore che Dio ci chiama a vivere...

Da qui la *necessità di vivere le relazioni più profonde tra tutte le realtà teresiane* presenti in Sicilia, collaborare e partecipare alle attività che l'Ordine promuove, con uno spirito propositivo e non oppositivo, creativo e non distruttivo...

In molte fraternità membri laici iniziano a farsi carico di proporre incontri di approfondimento della Parola di Dio e di studio degli scritti dei nostri Santi, per il bene della comunità e dei fratelli. In un mondo in cui, malgrado tutto, vi è una forte esigenza di spiritualità e un'altrettanta confusione in merito, quante cose avrebbe da dire il

Carmelo con la sua solida e altissima spiritualità, con i suoi Dottori della Chiesa! Quante persone non sarebbero così confuse nella loro vita spirituale, se ciascun carmelitano si dedicatesse alla diffusione della spiritualità, in maniera più puntuale e meno improvvisata!

Il Carmelitano Secolare, quindi, risponde all'invito, che la Chiesa fa a tutti i battezzati, di partecipare secondo il proprio carisma, per cui porterà nel suo impegno apostolico, e quindi nella sua missione, la ricchezza della sua spiritualità, essendo consapevole che preghiera e apostolato sono inseparabili...

Vorrei concludere affidando queste considerazioni a Dio e alla Vergine Madre, affinché tutto ciò si possa realizzare per il bene dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e della Chiesa.

dalla relazione di *Antonio Cannino*



Rappresentazione teatrale: "Il Roveto Ardente" sulla vita di Madre Maria Candida



L'amore non ha PERCHÉ

Dal Carmelo di Canicattini B. (SR), ci offre una testimonianza Sr. Maria Paola che, il 29 giugno scorso, per la solennità dei Santi Pietro e Paolo, ha professato i Voti religiosi solenni. Le abbiamo chiesto di spiegarci la sua vocazione.

Comprendere e spiegare il mistero della propria vocazione è difficile: è una "storia sacra" che solo il Signore conosce fino in fondo, un'esperienza d'amore che non ha perché: accade e la vita diventa vocazione.

Ero una ragazza normale, vivevo in una famiglia serena, andavo a scuola, studiavo il violino, facevo danza classica, frequentavo il catechismo e andavo a Messa. Il Signore ha deciso di venire a cercarmi per stringere con me un rapporto più forte: non sono stata io a cercare Lui. Non sono stata io a cercare il Carmelo: mi sono trovata dentro la storia del Carmelo da quando a dodici anni i Padri Carmelitani

mi invitarono a suonare il violino a Messa, coinvolgendomi nella vita della Chiesa insieme alla mia famiglia. La bellezza della loro vita consacrata e fraterna, mi fece desiderare di vivere come loro. Così il Signore mise nel mio cuore il germe della vocazione. C'era solo un problema: non potevo farmi frate, per ovvi motivi, e non avevo intenzione di farmi suora o monaca di clausura. Intanto a scuola ci assegnarono un tema: "Che senso ha la tua vita?". Risposi ponendo a Gesù quella stessa domanda. Così cominciai a pregare.

Gli anni successivi furono anni di lotta interiore. Il Signore mi chiamava ed io ero incapace di seguirlo. Un giorno, dentro una preziosa esperienza di solitudine con Gesù,

Lui mi diede la grazia di dirGli il primo sì, un sì frutto della Sua Misericordia. Per custodire questo dono chiesi aiuto a P. Antonio Sicari che mi invitò ad un gruppo vocazionale e mi suggerì di completare gli studi a Trento dove avrei avuto l'occasione di verificare la mia vocazione insieme ad altre ragazze. I miei genitori non mi ostacolarono, anzi, pur nella sofferenza dell'offerta, mi hanno sempre sostenuta e aiutata. In quegli anni di grazia ho scoperto la bellezza dell'amicizia con Gesù e della comunione fraterna.

Mi ribellavo all'ipotesi della clausura. Stando però senza difese davanti a Gesù Eucarestia per chiederGli di fare in me ciò che voleva e di condurmi dove voleva, compresi che mi chiamava a stare con Lui e ad occuparmi solo di Lui.

Nel mondo mi sarei potuta occupare di Lui occupandomi dei fratelli, in clausura mi sarei occupata dei fratelli occupandomi di Lui. Ciò che sciolse le mie resistenze fu porGli la domanda: "Dimmi che vuoi da me, dimmi Signore", con il desiderio di fare la Sua Volontà.

Dopo l'ingresso al Carmelo, questo stesso desiderio mi ha sostenuta nelle inevitabili fatiche ed è cresciuta l'esigenza di donarmi a Lui in questa forma di vita. Essere ammessa dalla mia comunità alla Professione Solenne è stata per me la conferma della Chiesa alla mia vocazione. Con gioia ho detto sì per sempre a "Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Sr. Maria Paola di Gesù

“ASSIEME A MARIA C'È SEMPRE M. CANDIDA”

Madre Candida “mi ha acciuffato”

Nel Rione Kalsa, a Palermo, un Padre carmelitano era particolarmente noto per il suo entusiasmo; era P. Silvestro che ha vissuto e lavorato in Sicilia dagli anni '60 fino al '93, anno della sua morte, dedicando con passione e zelo molte delle sue energie per far conoscere e amare alcune figure di futuri santi della nostra Sicilia e del Carmelo, come il Vescovo Mons. Intreccialagli e Madre Candida dell'Eucaristia. Avvicinandoci ormai alla Beatificazione della Consorella, pubblichiamo una antica, inedita e sorprendente testimonianza di P. Silvestro che fu anche il vicepostulatore della Causa di M. Candida.



■ P. SILVESTRO di S. Giuseppe

Conoscete voi Madre Candida dell'Eucarestia? Per moltissimi è ignota. Ebbene, tra questi moltissimi collocate anche me... E dire che avevo avuto pure tra le mani una sua immagine: di color celeste sbiadito. Ma quella figura, così come era stampata, non era simpatica. Ricordo che non recitai neppure un "Gloria" a quella Serva di Dio. Pensai: "È una delle tante che girano il mondo per trovare forse un altare!..." "Tutto si fermò lì!

Venezia: un giorno d'esercizi spirituali mi diedero dei fogli dattilografati: era un racconto avvincente d'un'anima ch'era vissuta a Palermo, città, dove dimoravo. Quella lettura era

come il sorgere dell'aurora: più m'inoltravo più ero inondato di luce. Era l'anima di Madre Candida dell'Eucarestia che s'imponneva in tutta la sua bellezza nell'atmosfera della mia anima. Divoravo quelle pagine con una avidità inconsueta. Battevano le ore ventiquattro ed io ero ancora là a scrutare sempre meglio il vivido splendore di quell'anima, che sprizzava fiamme da quelle pagine biografiche. Appena addormentato, quell'anima eccola in sogno con i segni di grande splendore...

Sembrava dirmi: "Quando sarai a Palermo, tu dovrai farmi

VITA E TESTIMONIANZE

conoscere!". Eppure da molti anni mi trovavo già a Palermo, ma nessuno mi aveva parlato di Madre Candida. Per i Palermitani questa loro concittadina era del tutto ignorata. E non a torto. Era partita da Palermo nel lontano 1919: anche allora Maria Barba era un nome meno conosciuto di tanti altri.

La battuta decisiva venne dalla Vergine SS. È stata precisamente Lei che mi mise nel cuore un desiderio ardente: far conoscere Madre Candida dell'Eucarestia, perché era stata una delle anime più innamorate della Sua purezza verginale.

Come dire di "no" alla più buona delle Madri? Ella è tanto soave, basta un Suo sguardo per essere rapiti dal più grande amore.

È stata Maria SS. che mi mise nel cuore una fiamma: far conoscere sempre più la sua cara figlia Madre Candida, la quale aveva per programma di vita: "diventare una piccola Maria SS. accanto al tabernacolo"!

Quando la Vergine parla o ispira, non c'è più dubbio: occorre camminare e correre sempre!

Finché questa gloriosa figlia del Carmelo, Madre Candida non sarà glorificata, io non posso avere riposo: lo vuole Maria! E questo per me è tutto! Non mi stancherò di far conoscere Madre Candida per ottemperare ai desideri soavi e forti della Madre del Carmelo, Maria.

Siccome ogni fibra del mio essere grida sempre "Maria,



Maria Barba (M. Candida) a 15 anni.

Maria!" così non mi darò riposo finché non sarà adempiuto il grande desiderio della Vergine: glorificare anche sulla terra Madre Candida!

L'ispirazione di Maria SS. è stata rafforzata con la lettura della biografia "A Dialogo con Dio" del P. Albino O.C.D. È stata per me una lettura affascinante, luminosa. Poche biografie ho letto con tanto piacere e gusto come questa.

Da allora la sua immagine era sempre dinnanzi a me: Madre Candida qua, Madre Candida là... Prego? Ma devo chiedere al Buon Dio per l'intercessione della SS. Vergine la glorificazione della Madre Candida. Parlo? Ma devo far conoscere a tutti la nostra Madre Candida. Predico? I suoi esempi devono spuntare qua e là per farla conoscere ad un numero più vasto di gente.

Sono convinto che questa Madre Candida mi ha letteralmente acciuffato e mi porta dove vuole lei. Che importa? Basta che alla fine mi porti in cielo accanto a Lei.

È logico che a questo punto sorga un dubbio: al Carmelo l'unico personaggio ovunque presente non è soltanto Maria? Come mai ora c'è pure la Madre Candida?

Madre Candida è troppo umile per sostituire Maria Regina. Piuttosto accanto a Maria che sorride ovunque nel Carmelo, per me c'è sempre unita anche Madre Candida, umile glorificatrice di questa Regina di amore. E così ho sempre quattro occhi che mi fissano in continuazione.

Accanto a tutti questi motivi soprannaturali, non devo tralasciare un motivo di grande importanza sul piano umano: la grande amicizia con Padre Albino.

È in forza di questa amicizia ch'egli ha confidato moltissimo sulla mia collaborazione per la diffusione della biografia della Madre Candida. Come tradire la nostra amicizia? O c'è o non c'è. Se c'è, allora occorre dimostrarla con i fatti. Le prove vennero: furono ordinate per Palermo 100 copie della biografia "A dialogo con Dio". In breve tempo si esaurirono tutte. Ne furono ordinate altre 50 copie. Anche queste sono quasi del tutto esaurite. L'amicizia era forte come le prove date.

Ma questo dato umano non spiega che parte dell'attività svolta. Senza il motivo soprannaturale non si potrebbe spiegare come Madre Candida abbia letteralmente acciuffato Padre Silvestro come strumento per la sua gloria...!

*Ti costa ancora ubbidire
perché non guardi
il tuo grande
Modello Gesù.
Miralo e sottomettiti
con prontezza e amore.*

M. Maria Candida dell'Eucaristia



P. Cirillo alla S. Messa di Ordinazione.

Il Cairo, 15 Agosto Ordinazione Sacerdotale di P. CIRILLO MAQAR

Il Confratello della nostra Delegazione di Terra Santa, Diacono egiziano Fra Kyrillos Maqar, da un anno residente con noi, nella Comunità dei frati della Madonna dei Rimedi a Palermo, è stato ordinato Presbitero (insieme all'altro confratello egiziano Fra Antonio) nella Città del Cairo, da Sua Beatitudine Stefanos II, il Patriarca della Chiesa di Alessandria (fondata da S. Marco Evangelista). La Celebrazione eucaristica si è svolta in rito copto, caratteristico dell'antico cristianesimo egiziano, nella nostra bella Basilica di S. Teresa di Gesù Bambino. Il Carmelo di Sicilia è grato al Signore per questo dono: P. Gaudenzio e un altro confratello, hanno partecipato alla festa dell'Ordinazione.

Eventi di GRAZIA

Monte Carmelo (SR) 13 settembre Professione semplice di Fra ORAZIO

Ha emesso i voti semplici di castità, povertà e obbedienza nel nostro Ordine, Fra Orazio di S. Teresa di G.B., nelle mani del Superiore del Carmelo Teresiano di Sicilia, P. Gaudenzio, nell'ambito della Celebrazione Eucaristica e nella cornice sempre suggestiva di Monte Carmelo. Alla presenza di diversi Confratelli, della mamma, dei fratelli, parenti e amici, Fra Orazio ha compiuto la sua professione e intende vivere la pienezza della vita consacrata carmelitana, da fratello laico. P. Gaudenzio ha saputo evidenziare questa pienezza e siamo grati a P. Lino, a P. Vincenzo e alla "Comunità del Carmelo" di Catania che hanno aiutato il germogliare di questa bella vocazione.



**Fra Orazio con la madre,
dopo la Professione religiosa.**



Le Carmelitane Scalze di Marcianise nel terreno dove sorgerà un nuovo Monastero.

Trapianto di nuova VITA

Già da circa 2 anni un piccolo, ma determinato gruppo di Carmelitane Scalze guidato dalla infaticabile M. Gemma, ha lasciato i nostri Monasteri di S. Agata Li Battiati (CT) e di Giacalone (PA), per sostenere la esile e fedele comunità claustrale di Marcianise (Caserta). Di recente la comunità ha acquistato un terreno in un paese vicino: Vitulazio, per fondare il nuovo Monastero. A luglio è avvenuta la "posa della prima pietra"; ecco il racconto della monaca cronista.

Lo scorso 19 luglio di pomeriggio, il nostro carissimo Sig. Tommaso, l'Impresario che deve costruire il nuovo Monastero, viene a prenderci con la sua grande macchina. Siamo in sei; arrivate a Vitulazio entriamo nella Chiesa parrocchiale già gremita di gente che canta.

Ci fanno prendere posto in prima fila davanti all'altare. Alle 18,30 ha inizio la solenne Concelebrazione; con l'Arcivescovo Bruno Schettino, concelebrano poco più di venti sacerdoti. Dalla Sicilia c'è il nostro caro P. Gaudenzio con P. Flaviano.

Non sto a descrivere la bellezza dei canti e di tutto l'insieme della Liturgia.

Terminata la S. Messa ci si dispone subito in processione con l'Arcivescovo, i Sacerdoti, noi monache, i Padri Carmelitani, le Autorità Civili e Militari, quindi la Statua della Madonna del Carmine e dietro tutto il popolo. La

processione, dopo circa un chilometro, giunge in aperta campagna e qui comincia la nuova strada aperta in questi ultimi giorni; una bellissima strada ampia.

Intanto la processione avanza... è uno spettacolo bellissimo! Sembra una processione di Angeli. I canti risuonano in tutta la campagna.

Ai bordi della strada ardono già le lampade ad acetilene. A circa 300 metri prima di arrivare nel nostro terreno, comincia la vegetazione sul lato destro della strada: sono ulivi, querce ecc. Avanziamo per alcuni minuti accompagnati da una inaspettata... "banda musicale" di cicale! Arriviamo al cancello d'entrata, stiamo passando sotto un'altra enorme e maestosa quercia, rie-

VITA E TESTIMONIANZE

splode di nuovo improvviso e potente, come un possente applauso il "Ciriciriciriri" di prima, poi... silenzio! Grande è la commozione! Chi poteva immaginare che anche le cicale si erano organizzate per l'occasione!

Il terreno è stato spianato; andiamo nel punto dove sorgerà la Chiesa. Vi sono piantate delle travi che ne sostengono una trasversale dove è appesa la carrucola che sostiene la "pietra". (Questa pietra è stata tolta dalla parete esterna della cella di Madre Colomba) un vero "trapianto" da Marcianise a Vitulazio).

Inizia i discorsi il Sindaco di Vitulazio che è visibilmente commosso e lo dice chiaramente. Segue poi l'Arcivescovo, l'Ingegnere progettista e infine Madre Gemma che ringrazia tutti.

Interviene il Padre Provinciale; ascoltiamo la "Preghiera della B. Miriam di Gesù Crocifisso" scritta per la fondazione del suo Monastero di Betlemme, che noi abbiamo trascritta su pergamena; poi tutto viene messo e spillato dentro un tubo di metallo e inserito nella "pietra".

L'Arcivescovo canta le preghiere del "Rituale" e imparte la Benedizione: un grande applauso mentre i novizi gridano: "Evviva il nostro Monastero!"

Ritorna il silenzio sulla collina, mentre è scesa già la sera...

A lode di Dio e della Vergine del Carmelo!

COME UN TRAPIANTO

Due operai entrano in Monastero, estraggono 4 grosse pietre dalla parete della cella che fu della Serva di Dio Madre Colomba di Gesù Ostia, e se ne vanno portandole via.

Scendo in orto per meglio osservare la "ferita"... della parete: è un grande buco a forma di nicchia. La commozione mi stringe la gola: questo vecchio Monastero mi appare come un grande corpo esanime con uno squarcio nel petto da dove hanno estratto il cuore, ancora palpitante, per trapiantarli in un corpo più giovane e pieno di speranze... certo è una morte per la vita!

Dopo qualche giorno rivedo quelle pietre sul colle di Vitulazio. È il 19 luglio. La più grande di esse è agghindata come una sposa... viene benedetta, incensata, applaudita e poi viene calata silenziosamente nella fossa.

Il nostro Ingegnere progettista parla alla folla presente e dice che si tratta davvero di un "trapianto"...; non muore il Monastero di Marcianise, ma rivive nel giovane edificio che sta per sorgere.

Il sindaco di Vitulazio invece, parla di un "seme che affonda nell'oscurità per potere offrire una ricca fioritura di corolle: fiori di speranza che, si augura, vengano raccolti da tanti uomini senza speranza".

Tutto parla del Mistero Pasquale che trasforma in gioia ogni esperienza di morte.

C.



Ordine Secolare

Grandi doni a Palermo

SANTUARIO MADONNA DEI RIMEDI - PADRI CARMELITANI SCALZI

Il 16 luglio di ogni anno, per tutti i carmelitani è il giorno più bello e più solenne, quello che riporta alle origini storiche e alla promessa, da parte della B. Vergine Maria, della sua protezione per mezzo dello scapolare.

Quest'anno per dieci componenti della Fraternità dell'O.C.D.S. della Madonna dei Rimedi è stato un giorno memorabile ed entusiasmante. Maria Di Giorgi, Ignazia Spinnato ed io abbiamo emesso la promessa definitiva, mentre Giovanna Arcoleo, Francesco Pecoraro, Adelaide Rocca e Maria Angela Rossi Calì, la promessa temporanea; Vincenzo Parrinello ha pronunciato i voti. Nella stessa Celebrazione Eucaristica svoltasi nel Santuario della Madonna dei Rimedi, le consorelle Enza Alamia e Giovanna Santoro hanno rinnovato la loro promessa in occasione del 41° di professione nell'O.C.D.S.

Da tale elenco si può immaginare quanto nutrita di avvenimenti sia stata la S. Messa; il nostro assistente ha descritto le tappe essenziali che, dall'ammissione alle promesse, fanno iniziare quel cammino carmelitano tere-

siano, che i fedeli laici intraprendono per fede e speranza e per opera della carità e della misericordia di Dio Padre. Il Santuario non solo era pieno di fedeli che hanno partecipato con devozione alla solenne celebrazione in onore della Madonna Madre e Regina del Carmelo, ma era pieno anche di sentimenti di pietà e gratitudine per l'opera santificante dello Spirito Santo che continua ad effondere la sua Grazia e ad animare noi tutti secondo le proprie capacità nel servizio e nella lode.

Il 16 luglio 2003 resterà sempre impresso nel mio cuore e nella mia anima; quanto trasporto per questa nuova tappa da raggiungere, quanto timore e infine all'altare di Dio davanti alla Madonna e ai Padri ho emesso la promessa definitiva.

Quanta Grazia!

Quanto Amore!

Quanto perdono ho sentito per me quel giorno da parte di Gesù, mio Salvatore!

Ninfa Pagano

VITA E TESTIMONIANZE



50° ANNIVERSARIO
della Lacrimazione della Madonna



*La Vergine Santa faccia sì
che l'Europa diventi una sinfonia
di nazioni impegnate
a costruire insieme la civiltà
dell'amore e della pace.
A te, dolce Madonna delle lacrime,
presentiamo la Chiesa
e il mondo intero.
Guarda a chi ha più bisogno
di perdono e di riconciliazione;
reca concordia nelle famiglie
e pace fra i popoli:
asciuga le lacrime che
l'odio e la violenza provocano
in molte regioni della Terra,
specialmente in Medio Oriente
e nel Continente africano.
Il tuo pianto, o Madre,
sia pegno di conversione e di pace
per tutti i tuoi figli.*

GIOVANNI PAOLO II

PELLEGRINAGGIO-STUDIO A LISIEUX

Guidati da P. Renato Dall'Acqua e dal fratello P. Bruno, 20 persone hanno partecipato, lo scorso luglio (dal 3 al 13) al soggiorno nei luoghi di S. Teresina.

Provenienti da varie città e paesi della Sicilia (e di altre regioni), i pellegrini hanno seguito alcune testimonianze e lezioni sulla Santa di Lisieux, tenute da fratelli della Comunità delle Beatitudini e da P. Bruno.

I partecipanti hanno pure visitato varie località della Normandia e della Francia, gustando più concretamente la bellezza di quell'arte gotica, delle sublimi cattedrali, testimonianza visibile del Cristianesimo in molte regioni dell'Europa.



Intervista a P. Bruno Dall'Acqua, Missionario

Molti di noi conoscono già P. Bruno, Trevigiano, fratello del compianto P. Gioe e del P. Renato, nonché missionario in Madagascar, da 17 anni.

Più volte è venuto tra noi, in Sicilia, accompagnato spesso dalla mamma, vera cooperatrice infaticabile della Missione.

L'Anno scorso abbiamo letto con sorpresa anche la testimonianza che ci raccontava di un Miracolo, attribuibile a S. Teresina: P. Bruno era uscito illeso da un camion finito in una scarpata e ridotto in rottami. Approfittando della visita che il Padre ha compiuto lo scorso luglio, in Sicilia, gli abbiamo posto qualche domanda sulla sua vita, compresa la recente apertura di una nuova Missione nel Nord del Madagascar.

Perché sei andato in missione?

L'origine è un po' lontana: quando ero in Seminario minore mi affascinarono sempre i racconti dei missionari che passavano da noi, le loro avventure; leggevo con piacere la rivista "Il piccolo Missionario". Una volta divenuto frate, era mio desiderio continuare l'impegno con i meno abbienti e i più bisognosi, essendo vissuto per 7 anni coi diseredati in un centro d'accoglienza.

Mi è stato chiesto se volevo andare in Missione, visto che dal Madagascar i nostri padri chiedevano rinforzi, in particolare dopo l'uccisione del nostro

p. Sergio Sorgon, così mi sono trovato dentro questa nuova storia senza averla richiesta direttamente ma che ben rispondeva a desideri e sensibilità radicate in me.

Dopo due anni di professione semplice in Italia sono partito per il Madagascar nell'ottobre del 1986 dove ho poi fatto la professione solenne e ricevuto le ordinazioni diaconale e sacerdotale e così sono stato il 1° religioso carmelitano ordinato sacerdote in Madagascar.

Poco dopo ce ne sono stati parecchi altri lungo i vari anni.

Quali sono le tappe principali della tua presenza in Madagascar?

Ho svolto il mio 1° impegno pastorale nella comunità di Arivonimano, occupandomi un po' alla volta di un distretto (insieme di più comunità cristiane) per 3 anni e mezzo. Nominato Delegato della missione mi sono trasferito nello studentato teologico di Ampasanimalo, per occuparmi pure della formazione con p. Marco Paolinelli. Trascorsi 5 anni, sono stato per 6 anni nell'altra nostra missione di Moramanga, dove era vissuto p. Sergio: ho seguito la grossa parrocchia del Centro e varie altre cose, in particolare la costruzione del Santuario alla Madonna del Carmine con annesso convento. L'anno scorso, a ottobre, mi sono trasferito con 2 padri malgasci nella nuova missione che abbiamo aperto a Marovoay nel Nord del Madagascar, in una zona un po' diversa dal solito, dove sono ancora pochi i cristiani.

Qualche episodio che rivela aspetti positivi e importanti del popolo malgascio e da cui possiamo imparare anche noi.

Vari sono i fatti che si potrebbero raccontare, comunque un fatto mi ha colpito particolarmente l'anno scorso durante il periodo della crisi politica (n.d.r.: nel 2002 il popolo malgascio ha messo in crisi la Dittatura filo-russa imposta da circa tre decenni e finalmente ha dato vita a un regime democratico): vedere la costanza e l'impegno della gente, della pre-

ghiera fatta anche in piazza tra i cristiani di varie confessioni, affinché si trovasse una soluzione al difficile conflitto politico. La vicenda è durata vari mesi, ma alla fine è stato raggiunto quanto la gente chiedeva, anche se all'inizio sembrava impossibile.

Mi meraviglia dei Malgasci la capacità di sacrificio quando si impegnano per realizzare qualcosa a cui tengono.

Raccontaci della nuova missione.

Nello scegliere dove aprire una nuova missione abbiamo ancora fatto la scelta missionaria, cioè una regione dove sono pochi i sacerdoti come pure i cristiani, per questo la diocesi di Mahajanga, dove siamo ora presenti, è tra quelle dove la fede cristiana è ancora in gran minoranza; infatti sono circa il 6% i cattolici nella media nazionale del 22%.

La nuova missione dista 600 km dai nostri 2 conventi in Capitale (circa 9 ore di strada) e siamo a 93 km da un monastero di carmelitane.

In questa regione è ancora molto presente la religione tradizionale dei Sakalava, tribù molto estesa e gelosa dei propri costumi, al punto che non intende mescolarsi con le altre tribù, "contaminarsi" coi costumi degli altri. Si tratta di abitanti molto restii alla novità e considerano gli stranieri gente non credente, per cui hanno verso di loro un certo blocco culturale. Solo dopo un certo contatto e spiegando loro le cose riescono a superare questa diffidenza.

La forza della chiesa sono i cristiani venuti da altre regioni del Madagascar

per motivi di lavoro, visto che è una regione fertile. Sono questi malgasci, "stranieri" per loro, che hanno costruito delle chiese.

I Sakalava sono ancora molto legati ai loro riti e tradizioni. Sono ancora molto diffusi i "tromba": una sorta di stregoni, di medium, invasati dallo spirito di defunti che in "trance" (perdita dei sensi), vanno trasmettendo dei messaggi o rispondendo a delle richieste dei presenti. Sono molto diffusi gli amuleti di protezione dagli spiriti maligni e sono ancora molto forti i poteri di qualche loro "sacerdote", potere che può essere usato per guarigioni, ma anche per malattie o disgrazie su persone.

La nostra presenza deve tenere presente di queste cose e mostrare che anche noi abbiamo un "potere", buono naturalmente. Chi è più forte vince e la nostra vittoria è Cristo. La missione cattolica pur già iniziata da cento

anni è per certi aspetti ancora agli inizi. Un po' alla volta stiamo sistemando i locali. All'inizio abbiamo dovuto contendere il nostro spazio coi topi di varie misure; si deve convivere con le zanzare e col caldo. Ci sono già, alcune strutture murarie, anche se... da mettere in ordine. L'accoglienza della gente è molto calorosa e aumentano i cristiani che vengono a pregare. Il lavoro non ci manca per seguire questa porzione di popolo di Dio che comprende circa 100 mila persone in 7 comuni con 33 parrocchie da seguire. Stiamo già lavorando per la scuola... I progetti sono vari e i bisogni ancor di più. Importante è annunciare che Dio ci salva perché ci vuol bene e ci tiene alla nostra dignità, altrimenti ne va di mezzo pure Lui.

Grazie del vostro sostegno e interessamento che ho sentito molto vivo, venendo da voi in Sicilia.



**Fra Marco,
studente carmelitano
di teologia, illustra
il recente viaggio che
ha compiuto
in Madagascar.**

Anche Giovanni e Fabio (del gruppo Giovani dei Rimedi), insieme a Fra Marco, sono stati in Madagascar la scorsa Estate. Mentre andiamo in stampa, P. Angelo e un gruppo di sette persone, sempre da Palermo, stanno compiendo una visita di tre settimane circa nella stessa missione.

... Preghiera continua ...



50 anni di generosità nella GIOIA

*Giubileo della Consacrazione
Religiosa di P. TERESIO
a Monte Carmelo*

Quando nel secondo dopoguerra (1946) i Padri della Provincia Veneta vennero nella nostra terra per fare rinascere il Carmelo di Teresa, non c'erano più frati siciliani da circa 80 anni. I Carmelitani Scalzi infatti erano stati cacciati via dai Conventi ad opera dello Stato, nel 1866.

Primo tra i ragazzi che entrarono nel Collegio di aspiranti frati, nel primo convento riaperto, quello di Ragusa, c'era Salvatore Iudice, sveglio, vivace (la madre pregava tanto per lui e per la sua vocazione).

Per Grazia, fra Teresio (così è stato chiamato, indossando l'abito della Madre del Carmine) ha risposto con un "sì" deciso alla consacrazione religiosa, emettendo i voti di castità, povertà e obbedienza, il 20 luglio 1953, festa di S. Elia. Dopo la riapertura era il 1° frate, figlio

siciliano di S. Teresa, il 1° frutto della Rifondazione del Santo Ordine nella Terra di S. Alberto e di S. Angelo.

Egli coltiva una passione (in cui riconosce pure le irruenze dell'antico Profeta biblico) e tanto amore per l'orazione e la vita carmelitana (lo testimoniano le sue rubriche e le testimonianze, semplici e concrete in questo Periodico); amore per la rinascita e la promozione dell'Ordine in Sicilia; zelo e lavoro per la fondazione, lo sviluppo e il miglioramento continuo di Monte Carmelo a Locomonaco, vicino Siracusa. Questa è la Casa di preghiera e di formazione, terra benedetta e sovrabbondante di frutti, come il "giardino" dell'omonima montagna sacra di Palestina.

Il 2° numero del nostro periodico, l'anno scorso, ha riportato ampiamente la storia faticosa ed esaltante dei primi padri che insieme a P. Teresio hanno edificato un centro spirituale e fraterno come M. Carmelo di Sicilia.

Domenica 20 luglio e lunedì 21, insieme ai confratelli, alla sorella, suora carmelitana, alla sorella terziaria, agli altri parenti e amici (tra cui le famiglie e il coro, che da tanti anni cura con zelo), P. Teresio e noi siamo stati felici di lodare e ringraziare il Signore per il Dono della gioia, della fedeltà e dell'amore nel Carmelo del nostro Padre festeggiato.

La Celebrazione domenicale e quella del giorno successivo si sono svolte sotto l'ombra buona di S. Elia, Profeta. In particolare il lunedì 21, nella stessa struttura di metallo, che di recente ha fatto costruire il nostro Padre, si è rinnovata la Celebrazione dell'Eucaristia con molti confratelli, alcuni sacerdoti diocesani, il P. Bruno missionario, la mamma di questi, e anche la mamma del P. Adolfo (Carmelitano e missio-

nario in Romania). Una festa familiare... P. Teresio nell'omelia ha rievocato la vicinanza alla sua vita della Madonna del Carmelo, di S. Giuseppe e in particolare di S. Elia, nella cui festa, nel '76, fu trovata, quasi miracolosamente, dopo tante peripezie, l'acqua ottima e abbondante sotto il terreno di Locomonaco, quell'acqua: base necessaria perché tante persone, insieme ai frutti anche visibili, gustino la vita e i prodotti spirituali del Carmelo.

A P. Teresio auguriamo "ad multos annos" perché contribuisca sempre più allo sviluppo del nostro carisma, alla formazione di uomini e donne autentici, maturi nell'orazione, nel dialogo sincero con Dio e con gli uomini, nella nostra terra benedetta di Sicilia.

P. A.



**P. TERESIO
con la sorella
carmelitana**

Per una tua testimonianza sulla preghiera, scrivi e spedisce a:
P. TERESIO IUDICE: CONVENTO CARMELITANI SCALZI - "Monte Carmelo"
Loc. Locomonaco - Tel. 0931.959245 - 96010 Villasmundo (SR)
<http://utenti.lycos.it/montecarmelo> - saiudice@hotmail.com



*Quando Dio
avrà un potere illimitato sul nostro cuore,
noi pure avremo
un potere illimitato sul suo.*

(E. Stein, da "Le Nozze dell'Agnello", 1940)